

Camosci sulla Stal

Salendo da Caporetto (Kobarid, in sloveno) in qualche prato, nell'oscurità, abbiamo scorto il brillio intenso degli occhi dei caprioli al pascolo, subito seguito da un agile sfaglio.

Zdravko, la mia guida è un giovanotto di 28 anni, dall'aria solida ed aperta, ha pilotato la sua Renault 4 rossa, a tre marce, lungo una strada sterrata attraverso dei boschi di ceduo e di conifere.

Sono le 06.30 del mattino ed albeggia.

E' solo da una manciata di minuti che ho incontrato Zdravko e mi dà subito sicurezza tuttavia le strade sterrate buie, le prime gocce di acqua gelata che si incollano al parabrezza ed i vaghi stracci di nebbia che si interpongono tra noi e la grande e buia montagna che intuisco al nostro fianco mi danno un senso di incertezza, quasi di paura.

Qualche falva di neve colpisce il parabrezza e ci fa dubitare della possibilità di cacciare.

L'aria è tagliente quando scendiamo dalla macchina; le folate subentranti ci tagliano il viso e ci causano brividi scuotenti, tanto che anche l'allacciarsi gli scarponi è difficoltoso.

Ho freddo come mai in vita mia: sto battendo i denti ma tardo qualche secondo a capire il perchè!

Un po' preoccupato (ho 45 anni e qualche problema di pressione) guardo la parete di roccia che incombe a lato della macchina e più in alto le nuvole basse e sfioccate che ammantano in buona parte i fianchi della montagna della quale non so neppure il nome. La tranquilla figura della guida che con gesti parchi e precisi, frutto di centinaia di uscite, si assesta lo zaino mi fa prendere la decisione ultima: partiamo.

Nel giro di pochi minuti sono senza fiato ma bollente perché il sentiero imboccato da Zdravko è ripidissimo; un capitello militare della Grande Guerra, fortunatamente, mi consente di fare una breve sosta dopo 50 metri.

E' una piccola e massiccia costruzione di pietre squadrate sommariamente; la lapide è quasi illeggibile nell'incerta luce dell'alba; si nota solo il numero 1000: la quota.

Riparto lentamente, soffiando e costringendo il mio mentore ad una lenta salita.

Egli molto pazientemente approfitta delle frequenti brevi soste per scrutare le pareti ghiaiose del canalone che scende alla nostra destra fino a dove le nubi basse consentono di vedere.

Alla fine di un lungo prato scosceso vortici di piccole falve di neve ci avvolgono.

Mi calco più forte il cappello e un po' rimpiango di non aver con me il passamontagna argentino di lana grigia.

Riprendiamo a salire.

Ogni passo è sempre più faticoso, specie quando giungiamo al termine del prato e ci inoltriamo tra i primi cespugli ed alberi del bosco.

Costeggiamo ora il canalone, che si va allargando ed approfondendo sempre più: sul fondo, 80 metri più in basso sentiamo scorrere dell'acqua che giunge solo come un fruscio, espandendosi il suono nelle pareti ghiaiose svasate del canalone che in quel punto raggiunge e supera i 200 metri di larghezza.

Zdravko piantato a gambe larghe sul ciglio del canalone scruta col suo binocolo verso l'alto; eccoli!

500 metri più in alto fra le ultime nubi basse, dopo qualche minuto, anch'io riesco a scorgere i 3 camosci; sono tre puntolini neri che si stagliano contro la prima neve muovendosi con leggerezza, silenziosi, fra i radi cespugli dei contrafforti rocciosi della montagna che imponente incombe su tutti noi. Disperavo ormai di vederli e quindi questa sola vista mi allevia di colpo la stanchezza!

Con rinnovata lena decidiamo di continuare a salire per avvicinarci a distanza utile per il tiro.

Entriamo tra i faggi, alcuni dei quali di 50-60 cm di diametro; i più ondeggiano sotto le folate di vento con gemiti e scricchiolii del legno che il freddo intenso rende più rigido.

Ore 08.00.

Il procedere è sempre più faticoso sia per l'altitudine (siamo a circa 1300 metri) sia per la neve caduta; questa si va infatti ghiacciando

sopra uno spesso strato di foglie sotto il quale spesso si celano rami di varie dimensioni che rendono tutto il suolo estremamente scivoloso; la pendenza (oltre il 50%) fa il resto. Ad un passaggio particolarmente difficile mi scoraggio ma Zdravko mi viene sollecitamente in aiuto tornando indietro e prendendomi il fucile; proseguo quasi carponi dato che la presa dei miei scarponcini è scarsa.

In qualche modo giungo fino ad una selletta su un cocuzzolo roccioso dove Zdravko ha lasciato i fucili e sistemato lo zaino; sono le 10.00 e siamo a 1400, ben oltre il limite della neve sulla quale siamo costretti a sdraiarsi.

Il tempo è migliorato; il cielo è coperto, il vento da ovest, che abbiamo di spalle, è calato o almeno non ci disturba dato che siamo riparati dal bosco; davanti a noi 2 canali che 150 metri più in basso confluiscono in quello larghissimo costeggiato durante la risalita.

Proprio di fronte a noi, a 180-200 metri, dopo un minuto vediamo 2 camosci; la loro silhouette squadrata, ingentilita dalle corna aguzze è affascinante; attraverso le lenti del telescopio vedo distintamente il bel manto nero invernale con i ciuffi ribelli del dorso; la mascherina elegante ed intrigante ad un tempo conferisce loro un'aria sbarazzina ribadita dal loro scherzare leggero fra i radi cespugli.

A quella distanza col mio 7x42 il mantello scuro, il ciuffo dorsale, la testa triangolare ed il collo tozzo, più delle corna, possono farmi capire che si tratta di maschi giovani.

È l'epoca degli amori per cui gli animali sono irrequieti e si muovono continuamente; Zdravko individua un maschio di circa 80 punti.

Mi piazzo meglio, sdraiato in posizione di tiro, solo che nello spostare l'arma tocco evidentemente lo sportellino del serbatoio delle cartucce: un sinistro tintinnio metallico accompagna la caduta delle cartucce nella neve accanto al mio avambraccio!

Io e Zdravko ci guardiamo disperati; i camosci non si vedono più e neanche abbiamo visto dove si sono diretti!

Con rassegnata pazienza raccogliamo i proiettili li puliamo alla bell'e meglio e ricarico l'arma.

Ci riposizioniamo pur se disperiamo che gli animali possano ritornare... ma... forse...

La fortuna sembra non ci voglia abbandonare: dopo alcuni minuti compare un altro maschio che si mette a brucare; lo inquadro nello Svarowsky variabile 2-9x42; lo vedo bene anche se sulle lenti è presente qualche schizzo d'acqua che però non mi fido a rimuovere, per paura di peggiorare le cose.

È perfetto come disposizione, distanza e punteggio però (nella caccia i però sono d'obbligo) è posizionato dietro il robusto ramo di un cespuglio che potrebbe deviare il proiettile.

Anche se il 300 Weatherby Magnum è un calibro potente e veloce non si può rischiare.

Sempre brucando, lentamente, l'animale scompare dietro un piccolo dosso dal quale non riemerge più.

Dopo un quarto d'ora Zdravko mi tocca il braccio e mi indica a circa 300 metri, 80 più in basso rispetto a noi, un animale dalla sagoma rettangolare di colorito grigio scuro, dal lungo collo: una camoscia isolata, di 80-90 punti, molto grossa.

È sola e pascola indifferente sul ciglio di uno strapiombo di un centinaio di metri; Zdravko dice che ha perduto il piccolo; il punteggio è tra gli 80 e gli 85; posso sparare, se mi sento.

È giunto il "momento della verità"; sono molto emozionato; è la prima volta in vita mia che caccio il camoscio e quindi avverto tutta la responsabilità che lo sparo comporta, sia per l'animale sia per il mio accompagnatore.

Dico a Zdravko che sono emozionato e che mi prendo qualche attimo per prepararmi psicologicamente e valutare al meglio ancora una volta tutti i fattori che concorrono a questo particolare tiro: distanza, altitudine assoluta, dislivello relativo, vento, taratura del fucile, centratura dell'occhio rispetto all'oculare, numero degli ingrandimenti utilizzati; ed ancora grado di contrattura muscolare delle spalle, saldezza del punto di ancoraggio dei piedi, inserimento dello stecher, posizione della falange sul grilletto, controllo della respirazione.

Mi accomodo meglio che posso, guadagnando qualche centimetro in altezza, faccio un profondo respiro e inquadro l'animale che

continua tranquillamente a pascolare colla testa rivolta verso valle, alla mia destra.

Anche se le distanze in montagna possono ingannare (fra me e l'animale vi sono infatti ben due canaloni) il 300 Weatherby Magnum a 300 metri e a Temperatura e Pressione Standard cala solo di 23 cm ma questo dovrebbe essere compensato dal dislivello per cui decido, incoraggiato anche dal parere di Zdravko, di mirare alla spalla.

Il reticolo del 4, netto e rassicurante, è stagiato nel punto classico, alla spalla, delicatamente la falange del 2° dito della mano destra scivola lungo il ponticello e sfiora le zigrinature longitudinali del grilletto che la sensibilità amplificata del momento mi fa avvertire come enormi: in quel momento mi sembra di essere io stesso il sistema di scatto!

Appoggio alla fine di un tempo soggettivo lunghissimo (in realtà pochi decimi di secondo) il polpastrello sul grilletto; espiro.

Il colpo parte da solo, dolce e potente, quasi accarezzandomi la spalla.

"E' nostra!" esclama immediatamente Zdravko che ha seguito tutto attraverso il binocolo, ed ha percepito l'impatto del proiettile sull'animale.

Sono le 10.15; leggermente inebriato, con stupore, vedo la camoscia ancora in piedi un passo o due più avanti di dove la ricordavo. So che il camoscio è un animale molto resistente ma non mi aspettavo lo fosse tanto!

"La finisco" dico e imbraccio nuovamente e sparo.

Non la tocco nemmeno; anzi si muove, piano, chiaramente colpita a morte ma non arrestata; lentamente si sposta dietro una roccia per riapparire subito dopo; Zdravko mi chiede di provare col mio fucile e sono ben lieto di lasciarlo fare.

Nulla.

E' tuttavia chiaro che ormai la sorte dell'animale è segnata per cui, dopo qualche minuto di osservazione, raccolte le nostre cose, iniziamo la discesa, che presenta non meno difficoltà della salita, anche se il cielo si è nel frattempo schiarito le nubi squarciate e il lenzuolo azzurro del cielo va ingrandendo a vista d'occhio.

Dopo un centinaio di metri Zdravko mi lascia lo zaino e va a recuperare l'animale; si lancia

come un camoscio giù nel canalone e in breve scompare alla mia vista.

Per parte mia con le gambe contratte continuo la discesa verso la macchina fermandomi solo quando, dopo breve tempo, sento lo sparo di Zdravko che pone fine alla sofferenza dell'animale.

Sulla via del ritorno mi volgo a rimirare la montagna testimone silenziosa e partecipe dell'ennesima vicenda di vita e di morte che si è consumata sui suoi fianchi: il sole fa brillare il sottile strato di neve che ricopre la sommità e che crea un meraviglioso contrasto col terso cielo azzurro.

Un falco rotea fluido alla ricerca anch'egli della sua preda, mentre la sua ombra snella, dalle ali puntute, compie incredibili acrobazie sul suolo accidentato dei canaloni.

La pace è fuori e dentro di me; ricordo mio padre che amava queste stesse cose e che la salute malferma gli aveva impedito di realizzare; a lui dedico questa giornata e mi sembra di vedergli brillare gli occhi e raschiarsi la gola per la commozione, come gli era successo giusti venti anni fa il giorno della mia laurea.

Alle 12.15 giungo alla macchina dove Zdravko è giunto da poco con l'animale: è enorme!

Lo esaminiamo con l'attenzione che l'etica venatoria impone.

E' una camoscia di 5-6 anni di età, che ha partorito quest'anno ma ha perduto il piccolo (nella zona vi sono aquile); le corna sono strette e non particolarmente robuste.

Il punteggio (che ci verrà poi confermato dal Presidente dei Cacciatori di Kobarid) è di 84.5. per cui l'abbattimento è stato corretto; è un "punto verde" e questo ci fa felici.

Il mio colpo l'ha raggiunta alla coscia dx, alla stessa altezza della spalla anteriore; anche se mi spiace per la sofferenza di mezz'ora causata all'animale ho la conferma che i nostri calcoli per determinare l'alzo sono stati corretti.

Escludendo uno "strappo" al grilletto (che avrebbe portato il colpo a dx) lo spostamento a sx può avere più spiegazioni: il vento che soffiava dalle mie spalle in direzione lievemente trasversale (da dx verso sx), l'aver l'animale mosso un passo in avanti (stava

pascolando) proprio nel momento dello sparo oppure le due cose insieme.

Ancora una volta sono contento del calibro che con la sua potenza ha fatto sì che l'animale, anche se non colpito a morte, venisse bloccato tanto da poter essere raggiunto e finito.

Il camoscio non presenta poi altre ferite salvo quella alla base del collo prodotta da Zdravko per finire l'animale; questo dimostra che anche i colpi sparati da Zdravko dalla postazione col mio fucile e col suo (un 6.5x57) era stato mancato, a testimonianza della lunghezza del tiro .

Zdravko che, se possibile è più eccitato di me, considera con vivo interesse le grosse cartucce 300.Weatherby Magnum fino a che timidamente mi chiede di poterne avere una; fa collezione!

Allora gliene dò 2 così potrà magari scambiarne una con altri collezionisti; in Slovenia, ho scoperto, che sono moltissimi i cacciatori che fanno questo tipo di raccolta .

Disposta sul fianco sinistro col ramo di pino in bocca secondo il rigoroso rituale venatorio mitteleuropeo, la camoscia assiste immota al mio battesimo di cacciatore alpino fatto con molta serietà e serenità da questa giovane guida; vengo perciò toccato con un rametto di pino bagnato del sangue della preda che viene poi posto sul lato destro del cappello e che indicherà nei prossimi giorni ai cacciatori del gruppo il successo dell'uscita e renderà l'onore delle armi alla guida e in qualche misura anche alla preda.

In chiusura ricevo in sloveno le congratulazioni formali cui devo rispondere nella stessa lingua; lo faccio un po' impacciato e papagallescamente ma intimamente emozionato.

In effetti , pensandoci, questi rituali sono forse il residuo della cultura totemica dei cacciatori paleolitici, che provavano profondo rispetto ed amore per gli animali che fornivano loro il cibo tanto da spingerli a rappresentarli sulle pareti delle loro caverne: lusso inaudito e perdita di tempo altrimenti incomprensibile in un'epoca dove tutto il tempo dato all'Uomo era dedicato allo "sport" della sopravvivenza.

Dopo le fotografie di rito ed un panino, appagati e stanchi scendiamo verso

valle tra i boschi variegati dai mille smaglianti colori di un nuovo autunno.